

## **LE FONTI CAMILLIANE NELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA**

Giuliana Adorni

Le fonti per la storia dei Camilliani conservate nell'Archivio di Stato di Roma si possono qualificare come dirette e indirette. Col termine "dirette" intendiamo riferirci alle carte che appartengono agli archivi prodotti dall'Ordine stesso, mentre col termine "indirette" vengono individuati i documenti o le serie documentarie prodotte da altri Enti ma da considerare di estrema importanza per la ricerca storica sul tema oggetto del nostro Convegno<sup>1</sup>.

### **Santa Maria Maddalena**

Nel nostro Istituto, la fonte diretta principale per ricostruire la storia dei Camilliani, è costituita dall'archivio che proviene da Santa Maria Maddalena<sup>2</sup>.

Si tratta di quella parte di archivio che fu espropriata dalla Giunta Liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico con decreto in data 14 gennaio 1875 e che venne poi versata all'Archivio della Capitale il 19 aprile seguente<sup>3</sup>. Lo Stato italiano avrebbe dovuto, in linea di massima, appropriarsi della documentazione di carattere economico-finanziario.

---

<sup>1</sup> Avvertenza: i numeri delle unità di condizionamento sono stati racchiusi entro parentesi quadra [ ] per evitare di confonderli con le cifre che indicano invece gli estremi cronologici, che saranno normalmente comprese entro parentesi tonda ( ).

<sup>2</sup> Armando Lodolini inserì l'archivio del "Convento della Maddalena (Ministri degli Infermi o Crociferi)" nella sezione VIII dell'Archivio di Stato di Roma, sotto il titolo "Carte di personaggi, famiglie, comuni ed enti", cfr. A. Lodolini, *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia. Indice generale storico, descrittivo ed analitico*, Biblioteca d'Arte editrice, Roma, 1932, pp. 177 e 189. In quell'epoca le "Corporazioni religiose" costituivano la sezione IX, nell'ambito della suddivisione dei fondi dell'Archivio della Capitale e la "Congregazione dei Ministri degli Infermi o Chierici regolari Ministri degli Infermi o Crociferi in S. Vincenzo e Anastasio a Trevi" viene debitamente inserita in questa sezione, ivi, pp. 191 e 205. Il termine Crociferi in questo e in altri contesti viene generalmente usato per designare tutto l'Ordine, intercambiabile con la definizione Ministri degli Infermi, mentre sarebbe più corretto usarlo solo in riferimento alla Chiesa di Santa Maria in Trivio, in cui effettivamente officiarono i Crociferi (Cruciferi o Crocigeri d'Italia) dal 1573 al 1657. Cfr. *infra*.

<sup>3</sup> La notizia è riportata nella premessa all'antico inventario manoscritto che porta il numero 25/IV n. 45, conservato presso la sezione. Prima di approdare nell'allora sede dell'Archivio di Stato di Roma, l'ex Monastero delle Benedettine a Campo Marzio, le carte della Maddalena furono depositate nei locali del convento alla Minerva, espropriato ai Domenicani e destinato al Ministero delle Finanze del neonato Regno d'Italia. Questo primo trasferimento avvenne il 29 settembre 1874. Porta infatti la data del 28 settembre una illuminante lettera del Ministro della Pubblica istruzione al Questore di Roma: "Desidero che la S. V. dia ordine che due guardie di pubblica sicurezza siano a disposizione del latore del presente [biglietto] Bartolomeo Podestà, membro della Commissione per gli Archivi, perché pernottino nel Convento della Maddalena in custodia delle carte ivi esistenti, le quali si ha motivo di sospettare che possano essere derubate" e porta la stessa data una carta in cui si ordina a Bartolomeo Podestà di pernottare nello stesso convento per sventare sottrazioni di carte. Due giorni dopo, il 30 seguente, come si evince da una lettera della Commissione archivi e Biblioteche (costituita in seno alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico) al Ministro della pubblica istruzione gli

Le unità archivistiche pervenute all’Archivio di Stato di Roma, fra le prime ad essere acquisite dallo Stato italiano a Roma insieme ai documenti espropriati ai Gesuiti<sup>4</sup>, ai Carmelitani alla Traspontina ed ai Serviti in San Marcello al Corso, costituiscono uno dei nuclei più consistenti ed omogenei nell’ambito della più ampia sezione “Corporazioni religiose sopprese”.

La sezione risulta composta da circa 100 spezzoni di archivi di chiese o conventi romani, acquisiti in tempi diversi a partire dal 1875<sup>5</sup>. In tutto si tratta di quasi 6mila unità, che furono originariamente considerate un unico grande archivio con numerazione consecutiva da 1 a oltre 5mila. Le unità archivistiche dei Ministri degli Infermi alla Maddalena vanno dal numero 1642 al numero 1921.

Il numero di corda che occupano all’interno della macrosezione, se così possiamo definirla, “Corporazioni religiose sopprese”, tuttavia non rende giustizia al numero di unità archivistiche che compongono quel nucleo di archivio Camilliano pervenuto. Ad ogni numero corrisponde in realtà una unità di condizionamento (nella maggior parte dei casi una busta) che conserva generalmente una innumerevole quantità di registri e/o fascicoli.

Se ci sarà la possibilità di poter al più presto proseguire il lavoro già portato a termine in maniera eccellente dal gruppo di lavoro che ha operato presso l’archivio della Casa Generalizia, potremo finalmente determinare l’esatta consistenza del materiale pervenuto che supera notevolmente la stima attuale ed eliminare la discrepanza che sussiste fra unità archivistica e unità di condizionamento.

---

archivi della Maddalena avevano già trovato asilo alla Minerva. “Avemmo l’onore di esporre a voce a V. E. il pericolo che correva nel già convento della Maddalena le molte carte e gli archivi monastici ivi adunati. Ci affrettiamo a riferire che, datici i mezzi di trasporto dal sig. Gen. Cosenz, tutte le accennate carte importantissime sono adesso alla Minerva, sotto la vigilanza del sig. Fattori, che ivi custodisce anco i libri. Il trasporto non ha dato luogo a nessun inconveniente né a smarrimenti”, tutto il carteggio in Archivio Centrale dello Stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione I, Istruzione Superiore (1860-1880)*, busta 128, fasc. 41. Le carte dei Camilliani approdarono nell’attuale luogo di conservazione, il Palazzo di Sant’Ivo alla Sapienza, sul finire degli anni ’30 del secolo XX, dopo aver condiviso le peregrinazioni dell’archivio di Stato di Roma nelle tormentate vicende dei suoi innumerevoli cambiamenti di sede.

<sup>4</sup> Gli archivi della Compagnia di Gesù relativi ai conventi del Gesù e di Sant’Andrea al Quirinale furono versati nella stessa data, 19 aprile 1875, in cui fu versato l’archivio dei Camilliani alla Maddalena. L’archivio della Procura generale dei Gesuiti al Collegio romano fu versato all’Archivio di Stato di Roma parte l’11 giugno 1875 e parte l’8 giugno 1878. L’11 giugno 1922 gli archivi dei Gesuiti furono restituiti alla Compagnia di Gesù, ad eccezione delle pergamene (in tutto 933) e di poche altre unità archivistiche. Cfr. P. D’Angiolini, C. Pavone (a cura di) *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, III, p. 1237.

<sup>5</sup> Furono esclusi dall’incameramento gli archivi degli Istituti religiosi stranieri presenti nella Capitale, di cui dà puntualmente conto Armando Lodolini nell’articolo *Le Chiese e gli Istituti delle Nazioni Cattoliche in Roma alla fine del potere temporale*, in «Archivi. Archivi d’Italia e rassegna internazionale degli archivi», serie II, anni XI-XVI, 1949, fasc. 2-3, pp. 152-168. I beni delle Case generalizie (delle Corporazioni religiose non straniere presenti in Roma) erano stati esclusi dall’incameramento in quanto le Case stesse erano state equiparate agli Istituti che rappresentavano gli Ordini religiosi esistenti all’estero in virtù dell’estensione dell’articolo 2 comma 4 della legge 19 giugno 1873, n. 1402 (serie 2°).

Il materiale descritto nell'inventario risulta ancora suddiviso secondo lo schema adottato dal primo riordinatore, il valente archivista Andrea Da Mosto<sup>6</sup>, diventato in seguito direttore dell'Archivio di Stato di Venezia. Ed è questo schema che seguiremo nel dar conto della natura del materiale da noi conservato.

Dopo il Da Mosto si occuparono successivamente, in tempi diversi, delle "Corporazioni religiose spresse" Ermanno Loevinson<sup>7</sup>, Iader Spizzichino e Maria Gabriella Tamborlini-Granito e infine la compiuta Vera Vita Spagnuolo<sup>8</sup>.

Alcuni nuovi inventari sono stati fatti, soprattutto per i fondi più consistenti, cui è stata attribuita una nuova numerazione autonoma a partire da 1.

Per i Camilliani la numerazione è rimasta quella originaria, anche se negli anni '70-'80, con il coordinamento di Vera Spagnuolo, è stata effettuata una schedatura analitica a più mani, oggi a disposizione degli studiosi, che è stata copiata in sequenza secondo lo schema del precedente ordinamento.

Andrea da Mosto suddivise la documentazione in 8 serie ma al primo posto dell'inventario pose le pergamene, di cui fornisce solo la consistenza e gli estremi cronologici. Il materiale risulta così distribuito secondo lo schema che segue:

#### PERGAMENE n. 26 (1564-1683)

I	Parte generale	[bb. 1642-1645/5]
II	Titoli patrimoniali	[bb. 1646-1655]
III	Beni patrimoniali	[bb. 1646-1662/4]
IV	Eredità speciali ed altre fondazioni	[bb. 1662/5-1681/2]
V	Chiesa, Sacrestia, Cappelle speciali	
	Obblighi di Messe	[bb. 1681/3-1690]
VI	Atti giudiziari	[bb. 1691-1721]
VII	Personale	[bb. 1721-1727/4]

<sup>6</sup> Il Conte Andrea da Mosto se ne occupò con criterio scientifico dopo la prima, sommaria cernita effettuata da Girolamo Lyoi e Bartolomeo Spata. Il Da Mosto, nato a Graz il 9 gennaio 1868 fu nominato Alunno di prima categoria presso l'Archivio di Stato di Roma con decreto del 21 giugno 1894, cfr. Archivio di Stato di Venezia, *Archivio generale dell'Istituto: "Stato del personale". 1888* (ringrazio il direttore dell'Archivio di Stato di Venezia Raffaele Santoro e la dott.ssa Alessandra Schiavon per la preziosa collaborazione).

<sup>7</sup> E. Loevinson, *Indice-sommario della sezione delle Corporazioni religiose all'Archivio di Stato di Roma*, in «Gli archivi italiani», anno VII, 1920, pp. 123-130.

<sup>8</sup> Chi per primo dette notizia degli archivi dei conventi soppressi, conservati presso l'Archivio di Stato di Roma fu F. Gregorovius, *Das Römische Staatsarchiv*, in «Historische Zeitschrift», n. 36, 1876, pp.141-173. L'autore dà conto dei primi archivi che furono devoluti allo Stato italiano, fra cui include quello "Der Crociferi an Der Maddalena" (p. 148). L'articolo è stato tradotto dall'archivista Cesare Bracco, come risulta dalla tabella riassuntiva dei lavori svolti dal personale dell'Archivio di Stato di Roma nel 3° bimestre 1876, in ASR, *Atti della Direzione*, pp. 10-11 (1872-1882).

VIII Amministrazione e Contabilità	[bb. 1727/5-1921; 5328/1 e 2; 5337; 5339; 5341/ 1 e 2; 5337 <sup>9</sup> ]
Libri Mastri <sup>10</sup>	[5500-5507]

Armando Lodolini, nel 1956<sup>11</sup> e ancora nel 1960<sup>12</sup>, elaborò per le “Corporazioni religiose” uno schema più organico ed articolato di cui noi potremmo senz’altro fare tesoro, con la necessaria cautela ed i dovuti aggiustamenti, quando si porrà mano al lavoro per poter finalmente dare al nostro archivio un più preciso assetto.

Passiamo ora ad una breve descrizione delle serie secondo l’ordine attuale.

Le **Pergamene**, di cui viene indicato solo il numero, 26, sono confluite successivamente nella sezione “**Collezione delle pergamene**” dell’Archivio di Stato di Roma, insieme ai documenti membranacei estratti dagli altri archivi di Enti ecclesiastici soppressi, dai fondi ospedalieri, notarili, familiari ed altri ancora. Le pergamene provenienti da chiese e conventi costituiscono il nucleo più numeroso. Quelle dei Ministri degli Infermi sono conservate nella cassetta 33. Le prime 20 sono attribuite alla seconda metà del Cinquecento (1564-1597) e le ultime sei vanno dal 1612 al 1683.

<sup>9</sup> Si tratta del libro mastro d’introito ed esito dell’eredità di Ferrante Soto.

<sup>10</sup> I Mastri si riferiscono alla Casa professa e Chiesa di Santa Maria Maddalena: 5500 (1705-1714); 5501 (1714-1772); 5502 (1724-1730); 5503 (1734-1743); 5504 (1752-1758); 5505 (1758-1769); 5506 (1770-1800); 5507 (1800-1806).

<sup>11</sup> A. Lodolini, *Corporazioni religiose. Schema per un ordinamento degli archivi delle Corporazioni religiose*, in Archivio di Stato di Roma, *Inventario dell’Archivio. Archivio dello Stato Pontificio*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1956, vol. 1, pp. 137-179. Lo schema proposto si trova a pp. 137-138.

<sup>12</sup> Id., *Corporazioni religiose*, in *L’Archivio di Stato di Roma. Epitome di una guida degli archivi dell’amministrazione centrale dello Stato Pontificio*, Istituto di Studi romani editore, Roma, 1960, pp. 47-55. Lo stesso schema di cui al punto precedente è riproposto a p. 50. Armando Lodolini presenta una partizione del materiale in 11 classi, ad ognuna delle quali fanno capo numerose serie. Non sarà inutile darne conto dettagliatamente.

#### Schema

Classe I: a) Notizie storiche del monastero e della chiesa; b) Statuti; c) Regole monastiche; d) Privilegi; e) Verbali delle Congregazioni; f) Atti capitolari; g) Atti generali diversi.

Classe II. Titoli patrimoniali

a) Istrumenti; b) Donazioni; c) Costituzioni a favore del monastero di censi, canoni, livelli; d) Mutui fruttiferi.

Classe III. Beni patrimoniali:

a) Fondi urbani nella sede dell’Ordine; b) Fondi rustici nell’Agro Romano; c) Fondi rustici urbani e rustici in altri luoghi, divisi in ordine alfabetico di luoghi; d) Censi attivi; e) Canoni e livelli attivi; f) Luoghi di monte ed altri titoli di credito; g) Beni e rendite diverse; h) Catasti; i) Inventari.

Classe IV. Eredità, Benefattori.

Classe V. Attività.

Classe VI. Passività.

Classe VII. Amministrazione e contabilità:

a) Mandati; b) Giustificazioni dei mandati; c) Giustificazioni diverse; d) Libri di entrata ed uscita; e) Bilanci; f) Rendiconti; g) Libri mastri.

Classe VIII. Chiesa, Sacrestia, Cappelle:

a) Tesoro, Arredi sacri; b) Funzioni sacre; c) Atti relativi al culto; d) Cappellanie e patronati.

Classe IX. Atti giudiziari:

a) Cause, sentenze civili; b) Arbitrati; c) Decreti ecclesiastici in contenzioso, ecc.

Classe X. Personale dei monaci ed altri (per ordine alfabetico).

Classe XI. Case religiose dipendenti: Atti della Casa generalizia e di singole case dipendenti.

Fra esse si segnala un testamento in lingua catalana di Giovanni Battista Calvi ed il testamento, in data 11 dicembre 1592, del cardinale Mondovì, che fu definito da Sanzio Cicatelli “protettore e vero et amorevole Padre di tutta la Congregazione”<sup>13</sup>.

Fu il Cardinale Mondovì ad intervenire presso Sisto V (1585-1590) per ottenere il riconoscimento delle “Regole della Compagnia dell’Servi dell’Infermi” (18 marzo 1586, breve *Ex omnibus*).

La **I parte** che va sotto il titolo di **Parte generale**, è costituita da 3 buste che sono in realtà una miscellanea di atti diversi riconducibili ad altre serie (obblighi di messe, cause) dello stesso archivio o addirittura ad archivi di altre Corporazioni. La presenza di unità d’archivio appartenenti ai Padri Serviti di San Marcello al Corso, ad esempio, è di sicuro conseguenza del fatto che le carte dei due archivi furono confuse e mescolate all’atto del loro arrivo a Campo Marzio. Altre occasioni di rimescolamento arbitrario non mancarono nel corso dei vari spostamenti del luogo di conservazione.

Nella **II parte**, alla voce **Titoli patrimoniali**, troviamo una decina di buste di “Instrumenti”.

La **III parte: Beni patrimoniali**, contiene documentazione relativa ai beni ottenuti tramite eredità e poi libri di introito ed esito, catastini, memorie corrispondenze e quant’altro relativi alle case, botteghe, vigne ed altri beni urbani e rustici di proprietà del Convento (ad esempio la vigna del Pidocchio a Ponte Molle, vale a dire Ponte Milvio, detta Vigna di San Camillo).

Vi sono inclusi inventari di argenti, mobili e suppellettili della Chiesa e Sagrestia di Santa Maria Maddalena ed una interessante memoria sull’acquisto della Chiesa stessa dalla potente Arciconfraternita del Gonfalone [b.1657/5 dall’anno 1639 al 1857]. Nel registro 1788/4 dell’archivio stesso troviamo la registrazione del compenso **dato all’orefice a bon conto del calice fatto per il Confalone**.

Sotto il titolo di **Eredità speciali ed altre fondazioni (parte IV)**, una ventina di buste, sono accorpati i documenti che pervennero in seguito ai lasciti, spesso assai consistenti, da parte di famiglie

<sup>13</sup> Vincenzo Laureo di Tropea è meglio conosciuto come Cardinale di Mondovì poiché, dopo le lauree in filosofia, teologia e medicina ed una brillante carriera ecclesiastica a Roma ed in Francia, fu eletto vescovo di Mondovì da San Pio V (1566-1572) nel 1566. Il Cardinale Mondovì fu nominato protettore dell’Ordine dal papa Clemente VIII (1592-1605) il 22 febbraio 1592 (breve *Cum sicut accepimus*) derogando ad una disposizione della bolla di Gregorio XIII (1572-1585) che poneva l’Ordine sotto l’immediata protezione della Santa Sede.

Dal Mondovì si recarono Padre Camillo e Padre Biagio Oppertis, prima di intraprendere l’opera di fondazione della Casa di Napoli per ottenere la sua benedizione unitamente a buoni consigli e ammaestramenti. Il Cardinale concesse loro quanto desideravano invitandoli però a non far parola di quanto in cuor suo fosse favorevole al loro progetto. Sebbene Camillo si sentisse assai mortificato da un tale atteggiamento, Padre Biagio profeticamente lo consolava dicendo. “Padre non si pigli [...] alcuna afflitione di questo, perché non tanto adesso pare che il Cardinale habbi una mezza vergogna d’esser tenuto nostro Protettore, quanto dobbiamo sperare in Dio che se ne glorierà un giorno”. Cfr. Sanzio Cicatelli, *Vita del P. Camillo De Lellis*, P. Piero Sannazzaro (a cura di), Curia generalizia, Roma, 1980, p. 84.

dai cognomi importanti. In primo luogo ricordiamo l'eredità Mondovì. Il cardinale di cui si è già detto, alla sua morte, avvenuta alla fine del secolo sedicesimo, lasciò la famiglia dei Camilliani erede universale di tutti i propri averi<sup>14</sup>.

Qualche anno più tardi fu l'eredità lasciata all'Ordine Camilliano dal nobile romano Ferrante Soto a portare una boccata d'ossigeno alle finanze della Corporazione, ancora oppressa dai debiti che risalivano all'epoca del Fondatore (molti debiti erano stati contratti con l'Arciconfraternita del Gonfalone). Molta documentazione relativa all'eredità Soto e ad altre eredità è confluita nelle altre serie archivistiche: amministrazione e contabilità e cause per la maggior parte.

La **V partizione: Chiesa, Sacrestia e Cappelle speciali, obblighi di messe**, costituisce una piccola serie, nemmeno 10 unità. Ad essa, forse incongruamente, è attribuita una interessante “Rubricella dell'Archivio” del 1727. Da notare inoltre il fascicolo “Autentiche di reliquie” (1721-1730) ed i documenti relativi alla celebrazione del primo centenario della beatificazione di San Camillo.

Gli **Atti giudiziari**, che formano la serie **VI**, meno di 20 unità, sono costituiti prevalentemente da “Cause”, sia sostenute direttamente dall'Ordine, sia relative ai titolari delle eredità, provenienti quindi dagli archivi dei donatari. Si segnala una causa del 1613, sostenuta dai Crociferi contro l'Arciconfraternita del Gonfalone, per una vertenza inerente una casa da abbattere per l'ampliamento del Convento.

Alla fine della serie compare Padre Camillo Guardi, attore contro gli esecutori testamentari di Maddalena Buzi (1840).

Nella piccola serie **VII**, che va sotto il titolo **Personale dei monaci e di altri**, è annoverato anche un “Libro dei morti dall'anno 1685 al 1735”, in cui sono elencati i nomi dei chierici morti con l'indicazione del mese, anno della morte e luogo del decesso.

C'è poi un “Registro degli aggregati alla devozione del Sacro Cuore di Gesù nella Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Padri Ministri degli Infermi” dal 1825 al 1832.

L'ultima serie, la **VIII: Amministrazione e Contabilità** è la più consistente, supera di gran lunga tutte le altre, essendo formata da circa 200 unità.

---

<sup>14</sup> Nel registro di esito dell'archivio della Maddalena n. 1788/4, di cui si tratterà più avanti, è registrato un pagamento fatto dai membri dell'Ordine in qualità di esecutori testamentari dell'eredità del Cardinale, in data 11 giugno 1597 (c. 81r): “Alli frati de Santo Clemente per il paliotto et pianeta che noi gli dovevamo per il legato della bona memoria del Cardinale Montevì (sic) de borbato.”

La serie si apre con un catastino delle rendite per pigioni, censi, frutti di luoghi di monte del 1607 e basta la data a render conto della sua straordinaria importanza.

Interessante anche il registro successivo del 1646, in cui sono elencate, oltre ad alcune eredità, le rendite che il convento percepiva dalle varie case d'Italia, quando era procuratore generale Giuseppe Bandini.

Seguono alcuni registri in cui coesistono “Introito ed Esito”, finché non si delineano delle vere e proprie sottoserie abbastanza omogenee e complete, a partire dalla sottoserie Introito che inizia dal 1613 e comprende gli anni che videro succedersi, in qualità di Padri generali, il Padre Francesco Antonio Nigli (1613-1619), terzo Padre generale dopo San Camillo, Padre Sanzio Cicatelli (1619-1625) e Padre Frediano Pieri (1625-1634), rispettivamente quarto e quinto Padre generale dell’Ordine.

L’ultimo della sottoserie è un “Registro di entrata generale di Santa Maria Maddalena e San Giovanni della Malva dal 1838 al 1843”.

Anche la sottoserie **Esito** è assai preziosa e abbastanza completa. Conserva i registri di spese più antichi dell’Ordine.

Il primo registro di spese pervenuto parte dall’agosto 1596 e arriva al maggio 1601 [1788/4]<sup>15</sup>.

In esso è rimasta memoria di un lascito fatto da Clarice Altoviti al Padre Camillo de Lellis, prefetto della Congregazione dei Ministri degli Infermi<sup>16</sup>. Nel prezioso libretto sono documentate le uscite per rimborsare le spese di viaggio ai Padri che si recavano negli ospedali di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli. Sfogliando le pagine si nota che i viaggi erano veramente frequenti, per mare e per terra ed è sorprendente notare come molto spesso i Padri dell’Ordine tornassero a Roma in compagnia, talvolta anche assai numerosa. Padre Marcantonio viene rimborsato **per il viagio (sic) di Napoli et per il suo ritorno con quindici novizi** (c. 78v, 30 settembre 1596), Frate Curtio (Curzio Lodi è uno dei primi tre compagni di Camillo) riceve la somma necessaria a coprire le spese di viaggio per sé e per i **noviti che sono vinuti da Milano** (c. 79r, 20 novembre 1596: alla stessa data è riportato un pagamento al frate Giovanni Battista Giordano **et un novizo (sic) da Fiorenza**. Quando si recavano negli ospedali extra Urbem portavano con sé, da distribuire forse al personale e ai malati, i

---

<sup>15</sup> Nel risvolto interno del piatto anteriore, sulla striscia bassa sta scritto “Ricordo di tutto quello che succedeva alla Congregazione degli Ministri degli Infermi, fundata in Roma per gratia di Dio dal Padre Camillo de Lellis della terra di Buchianico”.

<sup>16</sup> ASR, *Ministri degli Infermi in Santa Maria Maddalena*, “Spese” dall’agosto 1596 a maggio 1601 [1788/4, c. 45r]: “Alli sette del mese di luglio dell’anno 1590 ... il quale giorno fu di sabato, una devota nostra, che per nome si chiamava la signora Clarice Altoviti, moglie del signor Giovanni Battista Altoviti, essendo infirmata al letto mandò a chiamare il Padre Camillo de Lellis, Prefetto della Congregazione degli Ministri degli Infermi et al Padre Francesco Profeta della detta Congregazione et li disse che avea deliberato di dare alla detta Congregazione cinquecento scuti, con questo che ci volessimo dire 90 Messe l’anno in perpetuum ...”. La memoria è del maggio 1596, sottoscritta dal viceprefetto della Casa Cesare Bonino. Nella *Vita del Padre Camillo de Lellis* di Sanzio Cicatelli (a cura di P. Piero Sannazzaro), Curia Generalizia, 1980, a p. 249 si fa cenno ad un “banco del Altoviti”.

simboli su cui si incardinava la loro missione. Troviamo infatti registrata la spesa (c. 81v, 16 giugno 1597) **Per tre cento corone, quattro cento medaglie et cento crocette per benedire per portare in Bologna (sic), Milano, Genova.** Ci sono poi le spese effettuate per comprare **netta lingue** (sappiamo quanta amorevole cura prestasse Camillo nella pulizia della bocca degli ammalati soprattutto di quelli che non potevano farlo da soli<sup>17</sup>), per la tela necessaria a confezionare vesti, per i frati e per gli ammalati (**a padre Curtio per pagar le tele prese dal mercato di Bevagna**) e per **corami da far pianelle e scarpe** (c. 79v, 7 dicembre 1596). Non sono riuscita a trovare l'indicazione di alcuna somma versata a Camillo. Si trova la registrazione di somme pagate a Padre Biagio Oppertis, a Padre Francesco Profeta e ad altri Padri.

E' curioso poi il pagamento di una somma **al compratore di un cavallo lunatico venuto di Ungheria** (c. 77, 2 agosto 1596).

Alla fine troviamo l'"Esito generale di Santa Maria Maddalena e San Giovanni della Malva", perfettamente corrispondente all'ultimo registro di cui al punto precedente, anche per quanto riguarda gli estremi cronologici (1838-1843). Bisognerà riesaminare con attenzione ogni registro, soprattutto i più antichi, e stabilirne l'esatta pertinenza. Pare comunque che appartengano quasi tutti alla Casa generalizia.

Incontriamo poi la sottoserie

### **Spese varie, esiti diversi**

Si tratta per la maggior parte di registri di spese per **cibarie**, riguardanti le tre case di Roma (secc. XVIII-XIX), ad eccezione del primo che risale al 1631 e registra le spese per cibarie fino al 1639.

Gli altri riguardano spese per **l'infermeria** e per **i medicinali**.

Il volume che comprende gli anni 1709-1714 è notevole poiché vi sono registrati i nomi dei Religiosi componenti le famiglie delle case di Roma in quegli anni.

Le ultime buste della serie VIII sono individuate sotto il titolo **Giustificazioni** e si presentano sia come carte sciolte accorpate in filze, sia in registri di ricevute.

Non si può tralasciare di segnalare che nel registro degli anni 1599-1630 [1837/3] sono contenute alcune ricevute fatte da San Camillo, come è aggiunto sul piatto da mano coeva :**"Ricevute varie,**

---

<sup>17</sup> Questo aspetto è stato messo in luce da Marina Negri (infermiera, coordinatrice nel corso di Laurea in Scienze infermieristiche presso l'Università degli Studi di Milano) in una relazione tenuta al Meeting di Rimini 2005, nell'ambito del tema "San Camillo, gigante di carità", cfr. *infra*, nt.

**tra quali alcune fatte da San Camillo”<sup>18</sup>** [1837/3]. In tutti i registri, abbiamo notato, non si perde mai occasione per mettere in evidenza il nome del futuro Santo.

La data più recente della sottoserie è il 1872.

La serie si completa con il nucleo dei **Libri Mastri** che, per le loro dimensioni eccezionali, sono confluiti alla fine degli archivi delle “Corporazioni religiose sopprese” (uniti a quelli estratti dai fondi delle altre Corporazioni religiose pervenute all’Archivio di Stato, tutti con numerazione superiore a 5mila). I Mastri della Casa professa e Chiesa di Santa Maria Maddalena vanno dal 5500 al 5507. Si spiega così la discontinuità numerica rispetto alle altre buste e volumi d’archivio.

Disseminata nelle molteplici serie, non manca la documentazione relativa ai Ministri degli Infermi della provincia romana di San Camillo e Rufo a Rieti, di Santa Maria del Poggio di Viterbo. Per non parlare poi della discreta presenza di carte delle altre due case romane, di cui pure furono devoluti allo stato italiano parte dei libri e delle carte d’archivio.

Ad un più attento ed accurato esame bisognerà stabilire se le unità archivistiche di San Giovanni della Malva e di Santa Maria in Trivio debbano essere ricondotte agli archivi propri di quelle Chiese di cui pure qualche pezzetto d’archivio è pervenuto nel nostro Istituto. E sarà anche necessario considerare se e quale documentazione possa essere ricondotta all’Archivio della Casa Generalizia.

Passiamo ora ad esaminare brevemente gli archivi delle altre Chiese romane dei Ministri degli Infermi.

## **Santa Maria in Trivio**

La chiesa si chiamava anticamente Santa Maria in Xenodochio (forse per la vicinanza con l’ospizio riservato ad ammalati e forestieri che sarebbe stato fondato dal generale di Giustiniano – Belisario- il cui nome è ricordato in una lapide posta sulla parte destra della facciata) ma sono attestate anche altre denominazioni: Santa Maria in Synodo (forse da un sinodo che si sarebbe svolto nel periodo di fondazione della Chiesa); Santa Maria in Fornica (dai fornici dell’acqua Vergine che passavano lì vicino) e anche Santa Maria in Cannella<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Il nome del Santo compare ad esempio alle cc. 1; 94v-95; 101.

<sup>19</sup> M. Mombelli Castracane, *Ricerche archivistiche su santa Maria in Trivio*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, n. 32/3, sett./dic. 1972, pp. 534-550.

La Chiesa ed il convento di Santa Maria in Trivio furono concessi ai Ministri degli Infermi nel 1657 da Alessandro VII, quando abolì l'Ordine dei Cruciferi (o Crocigeri d'Italia) che l'avevano occupata fino a quel momento. In virtù del nome della Corporazione cui era già appartenuta, nella documentazione, il termine Crociferi si alterna (prevalendo) con quello di Ministri degli Infermi in riferimento ai religiosi di questa Chiesa. Talvolta viene usato anche in riferimento a tutti i religiosi dell'Ordine.

I Ministri degli Infermi vi rimasero fino al 1839, anno in cui, a seguito di uno scambio coi Chierici regolari minori (Caracciolini) si trasferirono a poche decine di metri di distanza, nella Chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio.

Dell'archivio di questa Chiesa ci sono pervenute tre buste ma solo la prima [la n. 490] contiene documentazione relativa ai Camilliani.

Nella busta in questione sono state individuate 5 unità archivistiche fra cui si nota un “Libro dei decreti ed ordini del padre rev.mo Generale e sua rev.ma Consulta principiato nell'anno 1754 e degli atti e liti di questa Casa”, per il quale c'è da chiedersi se non debba essere ricondotto all'archivio della Casa Generalizia. Interessante poi un “Libro della spezieria”, che copre l'arco cronologico 1754-1798.

### **Santi Vincenzo e Anastasio**

Dal 1669 la Chiesa era in mano ai Chierici Regolari Minori (Caracciolini)

Nell'ambito della documentazione pervenuta (1575-1873), le carte relative ai Ministri degli Infermi dovrebbero iniziare dal 1939, anno della presa di possesso della Chiesa, ma l'esame delle carte d'archivio riserva delle sorprese.

Nell'ambito della documentazione pervenuta, prevalentemente del secolo XIX, si segnalano gli “Atti del Capitolo Generale in Santa Maria Maddalena” (1844-1860), una lettera della Deputazione Sanitaria ai Padri Ministri degli Infermi per l'assistenza da essi prestata durante l'epidemia di colera del 1854, il “Liber quintus profesiones novitiorum nec non iuramenta repetita” (1752-1818) nonché un “Ruolo dei padri Ministri degli Infermi della provincia romana del 1818.

Vi compare anche una pianta della Chiesa e Collegio dei Padri Camilliani nella terra di Bucchianico del secolo XVIII e piante di beni annessi.

### **San Giovanni della Malva**

La Chiesa ha origini molto antiche. Si trova già nei cataloghi delle Chiese di Roma del 1119 col nome di San Giovanni al Gianicolo che mutò con quello di San Giovanni della Malva forse per la folta presenza, nella zona, di quelle piante. Oppure per una corruzione trasteverina del termine “mica aurea”. La casa a San Giovannino della Malva fu aperta dai Camilliani nel 1714<sup>20</sup>. A causa di un violentissimo terremoto fu distrutta nel 1811. Nel 1842, Padre Luigi Togni riuscì ad ottenere una grossa somma dalla duchessa Anna Londei Grazioli da impiegare per la ricostruzione dell’intero complesso dalle fondamenta<sup>21</sup>. La duchessa è ricordata in un’iscrizione posta in memoria del restauro della Chiesa stessa, che fu riaperta nel 1851.

I pochi documenti pervenuti (due fascicoli e tre registri) partono proprio da quella data, fino al 1873. Si tratta di strumenti, giustificazioni, registri di introito ed esito.

Una breve digressione per dire che dopo il 1873 la Chiesa di San Giovanni della Malva come quella dedicata ai Santi Vincenzo e Anastasio e quella di Santa Maria in Trivio, sono passate sotto l’amministrazione del Fondo per il Culto, incardinato fino al 1932 nel Ministero di Grazia e Giustizia, che avocò a sé la proprietà di alcuni edifici sacri ma garantì la loro apertura al culto pubblico affidandoli in uso all’autorità religiosa.

Dal 1932 l’amministrazione di questo fondo è passata al Ministero dell’Interno, che tuttora la detiene. Ad oggi, gli edifici di culto amministrati dal FEC (Fondo edifici di Culto del Ministero dell’Interno) sono circa 700 in tutto il territorio nazionale.

Compito del Fondo è provvedere ai lavori di restauro degli edifici e delle opere d’arte che essi conservano.

Dopo aver esaminato le fonti dirette, gli archivi propri dei Camilliani non mancheremo di dare uno sguardo anche agli altri archivi custoditi presso il nostro Istituto, da cui si possano attingere notizie utili per la storia dell’Ordine. In primo luogo la nostra attenzione si è diretta verso gli archivi degli ospedali, di San Giacomo in primo luogo.

## San Giacomo

---

<sup>20</sup> G. Aquaro, A. Mancini, *Provincia Romana dei Chierici regolari Ministri degli Infermi. Breve profilo storico*, stampato il 20-09-05 dal sito [www.camillianiroma.org](http://www.camillianiroma.org).

<sup>21</sup> F. Lombardi, *Roma. Chiese, Conventi, Chistri: progetto per un inventario*, Edilstampa, Roma, 1993, p. 283.

Curiosamente l’autore, perpetuando l’errore di Laura Gigli (in: *Guide rionali di Roma. Rione XIII- Trastevere. Parte I*, Fratelli Palombi editori, Roma, 1977, p. 102, cui si rimanda anche per ulteriori notizie relative alla Chiesa: pp. 96; 100-102; 179), usa sempre “Camillini” in riferimento ai religiosi dell’Ordine. Luigi Volpicelli delinea una breve storia della Chiesa nell’articolo *San Giovanni della Malva*, in «Strenna dei romanisti», n. 37, 1976, pp. 98-103.

Bisogna riconoscere che su questo argomento la strada è spianata dagli studi di Mario Vanti che negli anni Trenta aveva consultato i registri più antichi dell’Ospedale alla ricerca delle tracce ivi lasciate da San Camillo<sup>22</sup>. E il suo talento, il suo fiuto di studioso e ricercatore di gran classe, considerato il non certo facile approccio con le scritture dell’epoca, non lo avevano tradito.

Grazie ai suoi studi possiamo ricostruire la vicenda di San Camillo al San Giacomo.

Secondo Vanti, fu ricoverato la prima volta nel 1571<sup>23</sup>. Nel “Libro del Hospidale de san Iacomo dell’Incurabili de Roma, de tutti homeni che venino in detto Hospidale, tanti amalati come morti e qui notati” relativo a quell’anno, al 7 marzo 1571 si ha infatti la registrazione del paziente “**19. Camillo di Giovanni, Bruzese mal suo alla gamba. Cappa de panno nero vecchia, gipone de tela bianca, calze de panno bianco, calzetti del medesimo. Cappello et camisa in fardello. Partito a dì 30 marzo 1571**”.<sup>24</sup>

In realtà quel giorno fu dimesso ma non partì dall’Ospedale, in quanto lo ritroviamo nel “Repertorio del libro mastro de debitori e creditori di Santo Iacomo dell’Incurabili de Roma del Anno 1571”, registrato fra i salariati dell’Ospedale: “**Camillo Leliis neapolitano, è venuto a servire per nostro garzone alli infermi, a ragione di julii 6 il mese et incominciò a servire addi primo de aprile.**

**Adi primo di dicembre se pose in letto e non li corre salario**”<sup>25</sup>.

Nell’Ospedale, oltre al salario godeva di vitto e alloggio gratuito ma probabilmente fu cacciato via perché il Maestro di casa del San Giacomo gli trovò le carte da gioco sotto il cuscino.<sup>26</sup> Dopo essersi arruolato nell’armata veneta, sull’onda della vittoria di Marcantonio Colonna a Lepanto, combatté a Corfù e, fattosi soldato nell’esercito di Filippo II, riuscì a scampare miracolosamente all’eccido della Goletta. Poi tornò a Roma, in attesa di arruolarsi nuovamente in una delle due armate, ma toccato dalla Grazia si arruolò invece coi frati Cappuccini, frequentando la loro casa del noviziato della

<sup>22</sup> M. Vanti, *San Giacomo degl’Incurabili di Roma nel Cinquecento. Dalle Compagnie del Divino Amore a San Camillo De Lellis*, Tipografia Poliglotta, Roma, 1938.

<sup>23</sup> Secondo le testimonianze addotte dagli storici Sanzio Cicatelli e Padre Cosma Lenzo San Camillo sarebbe stato ricevuto per la prima volta in San Giacomo nel 1569. Padre Vanti non ritiene attendibili le informazioni raccolte nel “Libro dei Malati” di quell’anno, in cui per ben due volte risulta il nome di un paziente di nome Camillo, che potrebbe identificarsi col Nostro. Il primo ricovero sarebbe avvenuto il 31 maggio 1569, per ricevere la cura dell’acqua del legno: “*Camillo di Giovanni Paulo Romano all’acqua. Sue vesti: cappa di panno nero vecchia: giupone di tela bianca rutto, coleto di coio nero rutto, calzoni di coio bianco rutti e stivali rutti, barretta in fardello e camisa in suo potere. Partito a di 15 giugno 1569*”; il secondo sarebbe avvenuto due mesi dopo la dimissione, il 15 agosto 1569: “*Camillo di Giovanni Battista di Milano mal suo alla gamba*”. Segue l’elenco degli indumenti depositati al guardaroba dell’Ospedale: “*cappa di panno nero vecchia, giupone di tela nera vecchia, cosciali di panno nero vecchi, calzetti di panno nero vecchi*” (ASR, *Ospedale San Giacomo*, 390, c. 43). Il luogo di provenienza indicato, Milano, può spiegarsi col fatto che il padre di Camillo, di nome Giovanni, aveva militato per anni agli ordini del governatore spagnolo Alfonso d’Avalos a Milano e nella stessa città era avvenuto il suo matrimonio per procura con Camilla de Compellis.

<sup>24</sup> ASR, *ibidem*, 393, c. 30r.

<sup>25</sup> ASR, *ibidem*, 1411, c.178. Nella rubricella annessa compare col cognome completo “Camillo de Leliis neapolitano”, fatto abbastanza singolare visto che gli indici si compilavano allora generalmente secondo il solo nome di battesimo.

<sup>26</sup> Nella vita manoscritta del Santo di Sanzio Cicatelli (conservata presso l’archivio Generale dei Camilliani: 116.20, ma edita nella forma più evoluta da Pietro Sannazzaro) si narra che fu cacciato dal maestro di casa Angelo Napolitano “perché esso Camillo era di molto terribile cervello, facendo sovente questione or con uno, et or con un altro servente”, in M. Vanti, *San Giacomo*, cit., p. 59.

provincia pugliese. Fu però costretto ad andarsene per via per i tormenti della piaga al piede. Il biografo Cicatelli afferma che Camillo tornò a Roma non solo per guarire dalla piaga ma anche per guadagnare il giubileo indetto da Gregorio XIII per il 1575.

Nel “Registro dei malati” del 1585, al 23 ottobre troviamo “**Camillo di Giovanni da Lellis, mal alla gamba. Una cappa nera, giubone bianco, calzoni di pelo, cappello et camisa**”<sup>27</sup>.

Rimase ricoverato fino al 18 novembre dello stesso anno e, come era già accaduto dopo il ricovero precedente il giorno dopo fu assunto come **garzone nel Pio Luogo**<sup>28</sup>. Ma questa volta la sua permanenza fu molto più duratura e si protrasse fino al 20 giugno 1579. Durante questi anni ebbe anche l’incarico di infermiere e di guardarobiere dell’Istituto e possiamo seguire da vicino la sua attività che troviamo puntualmente registrata nei volumi dell’archivio da noi custodito (Registri dei Mandati del Computista e Registri del Camerlengo)<sup>29</sup>. Il Camerlengo, nel registro del 1579, annota: “**A Camillo Guardaroba per maggio et 20 (giorni) di giugno (1579), a julii 15 al mese, partito fattosi cappuccino**”.

Ma dopo soli 4 mesi tornò all’Ospedale dove la Sua presenza aveva già lasciato il segno e dove fu accolto con grande entusiasmo. Questa volta ebbe l’incarico di Maestro di casa<sup>30</sup> che svolse dalla metà di ottobre 1579<sup>31</sup> al 1° settembre 1584. Dai registri è possibile capire quanto la sua vita fosse cambiata dopo quella notte del 2 febbraio 1575<sup>32</sup>. Non aveva a cuore che la cura del malato e rinunciava al suo stipendio a favore dell’Ospedale: “reserva a utile del Hospedale tutti quelli denari che sono dati a [a lui in qualità di] servitore”<sup>33</sup>. Davanti ad alcuni di questi registri è possibile emozionarsi riconoscendo sulla carta il segno tracciato dalla mano del Santo fondatore. Il “Libro Maestro di casa per gli anni 1579-1580” (ASR, *San Giacomo*, 1394) è tutto di mano di Camillo de Lellis, ad eccezione delle dichiarazioni del Camerlengo ed una registrazione del 1584.

Il “Giornale et ricordi del Hospitale del Incurabili MDLXXX” (ASR, *San Giacomo*, 1435) comprende una prima parte, del 1579, scritta di mano del Computista Torello. La seconda parte del libro è stata utilizzata dal Santo al contrario, capovolgendo il libro e partendo da quella che sarebbe

<sup>27</sup> ASR, *Ospedale san Giacomo*, 399, c. 26v.

<sup>28</sup> ASR, *Ospedale san Giacomo*, 926, alla data 4 gennaio 1576.

<sup>29</sup> Dal 28 febbraio al 24 aprile 1576 si ammalò e dunque, per quasi due mesi non ricevette salario (ASR, *Ospedale san Giacomo*, 1247, alla data 25 aprile 1576 e, 926, alla stessa data).

<sup>30</sup> L’ufficio di Maestro di casa era il più prestigioso, precedeva l’ufficio di Guardarobiere.

<sup>31</sup> La data è desunta da un registro in cui Camillo risulta presiedere una solenne seduta della Congregazione dei Custodi o Guardiani dell’Ospedale in qualità di Maestro di casa. La data di cessazione dall’incarico si desume dal “Libro dei debitori e creditori” relativo a quell’anno. Cfr. M. Vanti, *San Giacomo*, cit., p. 63.

<sup>32</sup> Il 1° febbraio 1575 Camillo (che, affamato e mendicante, era stato accolto dai frati Cappuccini di Manfredonia) su incarico dei Frati che lo ospitavano partì alla volta del Convento di Santa Maria delle Grazie a San Giovanni Rotondo, con un somaro carico di ceste da consegnare a quel Convento. Compiuto il suo dovere si mise a parlare di Dio e della vita dell’uomo col padre Guardiano del Convento e fu quel colloquio decisivo per la sua conversione, che si compì sulla strada del ritorno a Manfredonia, mentre gli martellavano in testa le parole di Padre Angelo: “Dio è tutto … il resto è nulla”. Cfr. P. Feliciano Ruffini, *Camillo de Lellis: un santo per che soffre*, in [www.camillianiroma.org/San\\_Camillo](http://www.camillianiroma.org/San_Camillo).

<sup>33</sup> Biblioteca Lancisiana, ms. 346 B (di cui diamo conto poco più avanti).

stata l'ultima pagina. La data di inizio è il 27 gennaio 1580. Alla data 8 settembre di quell'anno registra una somma versata alla Casa della SS.ma Trinità dei Convalescenti riferendosi “al libro del maestro di casa sopra detto **qual io Camillo glie no fatta riciputa**” (cfr. p. 24 n. n.).

Furono questi gli anni della svolta radicale, in cui Camillo cominciò ad avvertire anche l'esigenza di migliorare la propria istruzione, poiché, nonostante la famiglia avesse provveduto ad avviarlo agli studi sotto la guida di un precettore, a 12 anni aveva abbandonato i libri sperperando il Suo tempo in tutt'altre attività. Desiderava intensamente riprendere gli studi per poter essere ordinato Sacerdote. E lo fece esponendosi anche al dileggio dei più giovani scolari che con lui frequentavano le aule del Collegio Romano, ove Camillo seguiva diligentemente le lezioni, compreso in quei minuscoli banchi che a stento riuscivano a contenere i suoi oltre due metri di statura. Come avesse ben presente l'importanza dell'istruzione si può dedurre anche da un libro delle spese (1596-1601) dell'archivio di Santa Maria Maddalena [1788/4, c. 80v] in cui, alla data 16 giugno 1597, si registra l'acquisto di “vinte gramatiche manovale” Forse manuali di grammatica? E ancora si registra l'acquisto de **la 2° parte delle Croniche di San Francesco per il novitiato e tre altri libri di meditationi per leger la sera al fine della ricreazione**.

Il 10 giugno 1584 poté officiare la Sua prima Messa. Di lì a poco fu nominato, dai Guardiani dell'Ospedale, Cappellano nella chiesetta in riva al Tevere (presso piazza del Popolo) della Madonnina dei Miracoli, di proprietà del San Giacomo. Alla Chiesetta era annesso un alloggio detto “Casa del Romito”, che Camillo prese in affitto iniziando a radunarvi i propri Compagni<sup>34</sup>. Verso il gennaio del 1585 si trasferirono in un'altra casa in affitto alle Botteghe Oscure per approdare poi alla Maddalena, da cui proseguirono la straordinaria avventura che ancora oggi continua attraverso tutti coloro che, da un secolo all'altro, come i primi Compagni di San Camillo, mettono la propria vita a disposizione dell'umanità sofferente in tutto il mondo, incarnando lo spirito del Fondatore, che fu un autentico “Gigante della carità”.<sup>35</sup>

Le tappe di questa avventura terrena di San Camillo sono dunque puntualmente testimoniate, per certi aspetti, nei registri del San Giacomo, custoditi presso il nostro Istituto, di cui abbiamo dato un breve resoconto limitatamente agli anni più antichi. In questo breve excursus dobbiamo tener conto anche di quattro importanti volumi dello stesso Ospedale (relativi agli anni sopra considerati) che sono ora custoditi presso la Biblioteca Lancisiana. Nel 1911 furono estratti dall'archivio di San Giacomo per essere prestati al Museo di Castel Sant'Angelo in occasione di una mostra. Non furono poi restituiti e

<sup>34</sup> Poco prima, nell'agosto 1582, i guardiani del San Giacomo avevano vietato a San Camillo ed ai suoi compagni di radunarsi in una stanzetta dell'Ospedale acconciata ad uso di oratorio, cfr. A Canezza, *Gli Arcispedali di Roma nella vita cittadina, nella storia e nell'arte*, Stabilimento tipografico fratelli Stianti, Firenze, 1933, p. 211.

<sup>35</sup> “San Camillo, gigante della carità” è il tema della relazione presentata (davanti ad una affollatissima platea) il 21 agosto 2005 dal Padre Generale Frank A. Monks al meeting di Rimini, quest'anno imperniato sul tema “La libertà è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini”.

finirono dimenticati nei magazzini di Castel Sant’Angelo. Padre Alessandro Canezza nel 1926 riuscì a trovarli sul tavolo del soprintendente prof. Alberto Parisotti, che li custodiva gelosamente. Padre Canezza li descrisse nel Suo inventario manoscritto. Tutti contengono autografi di San Camillo e per questo motivo, aggiunge lo studioso, sono “conservati in cassetta con cristallo”.

Oggi fanno parte del Fondo manoscritti della Lancisiana, nella sezione che viene individuata dal titolo “Nuove acquisizioni” e di cui ci sembra utile dare brevemente conto<sup>36</sup>:

**ms. 346 A:** “Registro dei mandati del[l]’hospitale 1581 sino al 1584”;

**ms. 346 B:** “Libro del Maestro di casa del 1581 sino al 1584”.

Una mano coeva ha annotato sul piatto posteriore: “Libro ove scriveva San Camillo de Lellis”; Il registro copre quasi tutto l’arco cronologico in cui il Nostro Camillo rivesò l’importante carica.

**ms. 347:** “Libro dell’inventario dell’hospitale [dal] 1569 sino [al] 1577”.

**ms. 348:** “Libro dello spenditore Carlo Ugolotto e del maestro di casa Camillo del 1580”.

## Santo Spirito

Lasciato l’incarico di Maestro di casa che aveva ricoperto al San Giacomo (e che avrebbe potuto mantenere anche una volta asceso alla dignità sacerdotale), nel 1584 Camillo cominciò a frequentare quotidianamente il Santo Spirito, per attuare il Suo grande progetto, **che era quello di mettersi al posto dei servi e di servire i malati per solo amor di Dio**. A partire dal Santo Spirito raggiunse poi coi Suoi discepoli gli altri Ospedali di Roma ed anche i grandi Ospedali delle più importanti città d’Italia: Genova, Milano, Bologna, Firenze, Napoli. Al Santo Spirito furono ben lieti di accoglierlo e gli affidarono immediatamente i “tordi”, gli ammalati più gravi, quelli che presentavano patologie che li rendevano particolarmente ributtanti e che da tutti venivano scansati. Camillo accettò con somma gioia l’incarico di occuparsi dei più sventurati.

L’assoluta condizione di degrado in cui versava allora l’Ospedale è ben rappresentata da Bernardino Cirillo, l’illuminato commendatore dell’Ospedale intorno a quegli anni (1556-1575)<sup>37</sup>. Cirillo mette

---

<sup>36</sup> Compaiono nell’elenco generale dei manoscritti della Lancisiana, pubblicato da Pietro De Angelis nel volume *Giovanni Maria Lancisi, la Biblioteca Lancisiana, l’Accademia Lancisiana (nel 250° anno di fondazione)*, Nuova Tecnica Grafica, Roma, 1965, p. 162, con l’attuale segnatura. Mario Vanti, nel suo citato articolo su San Giacomo li indica con diverse segnature (o sarebbe meglio dire con diversa collocazione visto che adesso sono entrati a far parte di una Biblioteca). Mario Vanti li ha studiati e accuratamente descritti nel “Domesticum”, n. 32, 1935, pp. 3-7: *I cimeli più interessanti di una progettata esposizione ospitaliera*; pp. 33-45: *A proposito della esposizione Ospitaliera e II. Il libro del Mastro di Casa*; pp. 129-140: *III. Il libro del Mastro di Casa*; pp. 161-176: *IV. Il “Registro dei Mandati”*.

<sup>37</sup> M. Vanti, *Un umanista del Cinquecento in funzione di riformatore: Mons. Bernardino Cirillo, Commendatore di Santo Spirito in Roma*, Roma, 1936.

in luce il decadimento dell’assistenza : “Il provvedere pane, vino, carne, spetiarie, lenzuola e coperte lo fa il denaro con poca fatica: ma il servizio è pessimo e abominabile. Pensar si può chi vuol venire a votare i pitali di gente simile [qual vomita, qual grida, qual tosse, qual tira il fiato, qual esala l’anima, qual farnetica che bisogna legarlo, qual si duole, qual si lamenta], per sei giuli al mese, et se gliene dessero dieci, il medesimo sarebbero … Anderà uno di quelli poltroni a dare il pasto ad un infermo, troverà il meschino afflitto, svogliato, prostrato et debole, che appena il letto il sostiene et li dirà: bevi su, manda giù, che ti possi strangolare! … che io devo darne agli altri”.

Padre Camillo trascorse molto tempo in quest’Ospedale, diffondendo in esso “il più soave odore della più invitta carità”<sup>38</sup>. Vi passava spesso le notti andando di letto in letto e femandosi presso ciscun infermo per ricoprirlo, per bagnargli le labbra o le tempie. Per i più debilitati preparava delle fette di pane inzuppate nel vino e delle uova. All’alba si ritirava per medicarsi la ferita alla gamba ulcerata che non guarì mai.

Pensiamo dunque a quanto potrà rivelarsi fruttuosa una puntuale indagine fra le serie dell’archivio del Santo Spirito da noi conservato, che si compone di oltre duemila unità archivistiche dal secolo tredicesimo al ventesimo.

Dobbiamo ricordare che più recentemente i Camilliani vennero chiamati nel Santo Spirito da Pio IX (che da giovane era stato loro ospite nella casa generalizia di santa Maria Maddalena), un ritorno nel luogo dove San Camillo aveva prestato la sua opera per ben trent’anni (1584-1614). Ma dopo essere stati espulsi il 2 febbraio 1849, durante la Repubblica Romana, non vollero più tornarvi<sup>39</sup>

### **San Giovanni (SS.mo Salvatore ad Sancta Sanctorum)**

I Camilliani entrarono nell’ospedale di San Giovanni nel 1836, ma ci sono notizie che attestano come già il Fondatore dell’Ordine nel 1600 non trascurasse nemmeno questo Ospedale. Baldassare Paluzzi, che dal 1600 al 1614 ricoprì la carica di governatore del San Giovanni, così espone la sua esperienza in qualità di testimone al processo di beatificazione del Santo “Ritrovandomi Guardiano del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, vidi che esso Padre Camillo più e più volte veniva a detto Ospedale ad aggiustare et sovvenire gli ammalati et in particolare nei tempi più caldi,

---

<sup>38</sup> La citazione e le notizie ulteriori si trovano in A. Canezza, *Gli Arcispedali di Roma*, cit., p. 106. Cfr. il catalogo della Mostra Evento organizzata dal Centro culturale “Jacques Maritain” dal titolo: “*Più cuore! Più anima alle mani*”. *Camillo de Lellis, l’incantevole carità*, allestita presso il Santuario San Camillo a Bucchianico dal 10 luglio al 4 novembre 2004 ed inoltre gli atti del Convegno promosso dall’associazione “Medicina e persona” sul tema: *E’ ancora possibile prendersi cura? Esperienze a confronto a 400 anni dalla presenza dei Camilliani in Abruzzo*”, svoltosi il 4 dicembre 2004 nell’Aula Magna della facoltà di Medicina Gabriele D’Annunzio di Chieti.

<sup>39</sup> J. Kuk, *I Camilliani sotto la guida di P. Camillo Guardi (1868-1884)*, Edizioni Camilliane, Torino, 1996, pp. 60-61.

dove è maggior pericolo et ove stavano gli ammalati più pericolosi ... e li agiustava spiritualmente, con ragionamenti et esortazioni et per quell'ancora che li bisognava ...”<sup>40</sup>

Nel 1836 l'ospedale di san Giovanni era riservato alle donne e per questo ai Camilliani fu affidata la sola cura spirituale delle degenti e l'incarico di istruire infermieri ed inservienti.

Ad appena un anno dal loro insediamento (nel 1837), ebbero modo di mettere in pratica a fondo l'insegnamento del Fondatore in occasione dello scoppio di un'epidemia di colera. Padre Giacomo Frisoni, passava venti ore al giorno in corsia. Dopo il 1870 furono esonerati dal servizio, la loro presenza doveva limitarsi alla assistenza religiosa.

### **Santa Maria della Consolazione**

Camillo de Lellis, insieme a Filippo Neri, Giuseppe Calasanzio, Giovenale Ancina è annoverato dallo storico Alessandro Canezza fra i Santi che prestarono la loro opera in questo Ospedale.

Potrebbe dunque portare buoni frutti anche la ricerca da svolgere nelle quasi mille200 unità archivistiche prodotte dall'Ospedale (dal 1309 al 1878) e pervenute al nostro Istituto.

Utili alla nostra ricerca è da considerarsi anche l'Archivio notarile. Nel già citato registro di esito 1788/4 ad esempio, compare più di un volta il nome di **messer Giovanni Giovenale nostro notaro a Santo Agostino**, i cui protocolli, per gli anni corrispondenti, fanno parte del materiale archivistico conservato nel nostro Istituto. Per non parlare poi del fondo Camerale III *Chiese e Monasteri*, di altri fondi di Ordini religiosi come gli Agostiniani in Gesù e Maria al Corso. E ancora, per il periodo postunitario, dell'archivio dell'Intendenza di Finanza - Riparto III – *Asse ecclesiastico* e Riparto IV – *Fondo Culto* (1883-1887).

---

<sup>40</sup> G. Aquaro, *I Camilliani e l'assistenza spirituale negli ospedali di Roma. L'Ospedale di San Giovanni*, dal sito [www.camilliani.org/romana/sangiovanni.htm](http://www.camilliani.org/romana/sangiovanni.htm).